



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 22 aprile 2025

1. **L'eredità del Papa: si è sottoposto volontariamente a un martirio, e ci ha lasciato dopo una Pasqua che aveva definito la «*festa della vita*».**
2. **Cordoglio generale dal mondo sindacale per papa Francesco: il Pontefice ha sempre messo al centro la dignità umana e il valore del lavoro.**
3. **Il format potrà non avere i canoni più classici dei vertici, ma con Trump a Roma, complice anche il week-end, nulla è da escludere.**
4. **Dazi, la Cina «rispedisce» al mittente i nuovi Boeing Wall Street crolla ancora.**
5. **La governance fiscale europea ci libera dalle polemiche sul Def, il profilo temporale della "*spesa netta*" rimane l'ancora della politica di bilancio.**
6. **Secondo l'Istat le diseguaglianze sono in aumento, nonostante i dati mostrino che il trasferimento di risorse è già molto elevato.**
7. **Sono il 45% della platea i lavoratori dipendenti con l'accordo scaduto, la metà è nel pubblico, dall'industria il maggiore slancio ai rinnovi.**
8. **Serve una legge sul lobbying, se ne discute da oltre quarant'anni, ma nessuna proposta ha mai visto la luce.**
9. **Presto un disegno di legge su Roma Capitale, l'obiettivo resta lo stesso: più poteri, funzioni e più risorse economiche per la Capitale tricolore.**

---

### Ferruccio De Bortoli - Francesco, apostolo di pace - Corriere della Sera

La Chiesa è il rifugio dell'umanità. Anche per chi non crede. In questi lunghi e tormentati dodici anni, la porta di quel rifugio l'ha aperta un vescovo di Roma «*venuto dalla fine del mondo*». Non si è stancato di aprirla nemmeno quando non aveva più la forza di farlo. **Di accoglierci anche quando non aveva più la voce per salutarci.** E questa è stata una delle sue grandezze. E se la Chiesa è anche, come l'aveva definita lui stesso, un ospedale da campo, Francesco è morto sul campo, con lo spirito di servizio e l'umiltà di un diacono. **Ha voluto essere generoso con tutti.** Anche a costo della propria salute. È stato avaro con sé stesso, questo sì. Si è sottoposto volontariamente, testardamente, a un martirio. Ci lascia poche ore dopo una Pasqua che lui stesso aveva definito la «*festa della vita*». E quando era sicuro di non avere tanto tempo davanti a sé, ha scritto — nei testi del triduo pasquale — **le parole più profonde e sconvolgenti che un'umanità ferita dalle guerre potesse sentire.** Oggi, nel dolore della sua scomparsa, saranno probabilmente ascoltate, almeno formalmente, da tutti. Non sappiamo quanto capite o condivise vista l'ipocrisia in alcuni necrologi. «*C'è bisogno di lacrime sincere non di circostanza*», aveva scritto, profeticamente, nelle meditazioni della Via Crucis. Ma se solo quelle parole



aprissero qualche cuore potente, fermassero almeno una mano omicida, **facessero riscoprire la virtù del dialogo tra chi non si parla da anni**, forse potremmo constatare — anche laicamente — l'esistenza di un miracolo. **La «guerra mondiale a pezzi» che perde almeno un pezzo! Accadrà? Sarebbe il migliore degli omaggi** postumi a un instancabile apostolo della pace. A un Papa che **si chinò addirittura a baciare i piedi di due signori della guerra** del Sud Sudan, implorandoli. Non era mai accaduto. *«Siamo tutti sulla stessa barca»* disse negli anni ormai dimenticati del Covid, ma forse — lui dal carattere affabile, deciso, a volte fumantino — qualche scafista della guerra non l'avrebbe fatto salire. E forse gli avrebbe rifilato un salutare *«papagno»*. **Il Giubileo della speranza è interrotto nel calendario dalla scomparsa del suo artefice**. Oggi sembra inutile. Ma non è così. È ancora più forte il richiamo che l'eredità morale e culturale del Papa trasmette a tutti noi. **Cattolici e non**. Francesco ci ha spronato a diventare *«pellegrini di speranza»*. Se gli abbiamo voluto bene, come gli abbiamo voluto bene, possiamo impegnarci a far sì che quelle *«armi della pace»*, che sono **la giustizia, la libertà religiosa, il rispetto dei diritti e della dignità umana**, non vengano indebolite o abbandonate con il nostro colpevole silenzio. Non siano vittime dell'indifferenza. O, peggio, travolte da quell'orgoglio *«diabolico che avvelena il cuore dell'uomo e semina ovunque violenza e corruzione»*. Non dobbiamo dire, ci ricordava ancora il Papa nelle sue meditazioni del Venerdì Santo, che *«non c'è più niente da fare»*. La Chiesa non è solo un rifugio, non è solo un ospedale. E anche e soprattutto **un popolo in cammino lungo i sentieri, spesso impervi, della fede e le paludi infide della quotidianità**. Anzi, nelle ultime parole del pontefice, dovremmo addirittura metterci a correre. La Chiesa «in uscita». Questo popolo in cammino non minaccia nessuno. Rispetta tutti. Ha le braccia aperte. E oggi, pur rattristato nella perdita del suo pastore, non ha alcun diritto di lasciarsi andare al dolore. **Deve vivere, e persino sorridere, nella bellezza dei ricordi**. Ne abbiamo tanti di un Papa imprevedibile nella sua familiarità. Un'altra delle grandezze di Francesco è stato **il desiderio, fin dal primo momento successivo alla sua elezione, di voler stare in mezzo alla gente**, rinunciando a molti simboli del potere del Vaticano. Con la voglia di abbracciare sempre il suo gregge ed essere abbracciato. **Senza le tante formalità di un clericalismo spesso criticato** (*«Dovete sentire l'odore delle pecore»*). Francesco è rimasto, per tutti gli anni del suo pontificato, un meraviglioso parroco (*«Faccio il prete, mi piace»*). Più amico dei poveri che dei potenti. **Dalla parte degli ultimi, al riparo delle lusinghe dei «presunti» primi**. Al passo dei tempi senza rincorrerli. Ha gettato più semi dei frutti che ha raccolto. È stato l'innovatore di una Chiesa a volte refrattaria alle riforme, per questo non sempre amato. Ma si è seduto — ed è quello che più conta — accanto a noi, **come fosse un padre, comprendendo errori, e affrontando tutte le nostre fragilità**. Misericordioso. **Disposto al perdono e meno al giudizio o, peggio, al pregiudizio**.

~

### **Sergio Mattarella – Francesco, uomo di speranza – Quirinale.it**

«Accanto al dolore per la morte di Papa Francesco, avverto, come ho detto stamani, **un senso di vuoto: il senso della privazione di un punto di riferimento cui guardavo**. Ha conquistato il mondo, sin dal primo momento, già con **la scelta del nome**. Gesuita, **figlio della spiritualità di S. Ignazio**, si è richiamato a San Francesco, sottolineando la ricchezza dei carismi che nella Chiesa si integrano. **Come non ricordare “Laudato si”** sull'equità nell'uso delle risorse naturali? O “Fratelli tutti” sulla unicità della famiglia umana? O la sua costante attenzione alle periferie del mondo, ai poveri, ai più deboli, ai migranti? Certamente anche ricordando **i suoi avi emigrati dal Piemonte in Argentina**. O la sua preghiera da solo in piazza San Pietro nei



giorni del covid? Francesco è stato sempre uomo di speranza, convinta, **contro ogni difficoltà**. L'ha trasmessa anche nei giorni della sua malattia offrendo **un esempio per tutti i sofferenti**.

Ricordo con grande riconoscenza le tante occasioni di incontro. La sua visita al Quirinale, storica. Gli **incontri non ufficiali, riservati, personali**. Su tutto si impone un pensiero. **Quel che ha deciso di fare ieri, nel giorno di Pasqua, con la benedizione al mondo**, e il giro in piazza tra i fedeli, con il suo ultimo richiamo al principio di umanità, come criterio di condotta per ciascuno. Oggi, appare come **un saluto alla Chiesa e alle donne e agli uomini di tutto il mondo**. La risposta a questo saluto da parte di tutti nel mondo non deve limitarsi al ricordo e alla riconoscenza ma **deve tradursi in responsabilità**, nel far proprie nei comportamenti quotidiani le indicazioni dei suoi insegnamenti».

~

### **Giorgio Pogliotti – La dignità umana e il valore del lavoro centrali per Papa Francesco**

#### **– Il Sole 24 Ore**

Cordoglio generale dal mondo sindacale per papa Francesco: nei messaggi si sottolinea come il Pontefice abbia messo al centro la dignità umana e il valore del lavoro dignitoso. Il leader della **Cgil, Maurizio Landini**, ha evidenziato come *«nella sua missione di vita, nel suo agire quotidiano, il Santo Padre ha sempre ricordato a tutti come **la pace, la fratellanza tra i popoli del mondo e il dialogo tra le diverse religioni, siano un bene necessario e irrinunciabile**»*. Landini ha ricordato l'udienza in Vaticano del 19 dicembre scorso con la Cgil: *«Anche in quell'occasione **il Santo Padre sottolineò che il lavoro è un valore fondamentale, che non può essere svilito e sfruttato**. Ci spronò a dare voce a chi non ha voce, a fare rumore, con particolare attenzione ai giovani e alle donne, spesso costretti a condizioni di lavoro e a contratti precari*». A dirsi *«profondamente addolorata»* è anche la segretaria generale della **Cisl, Daniela Fumarola**, secondo cui Papa Francesco *«è stato un grandissimo Pontefice che ha segnato un'epoca con la sua umanità, **la sua visione moderna e aperta ai cambiamenti della società, la sua vicinanza agli ultimi, la straordinaria capacità di comunicare in maniera semplice il messaggio Evangelico**»*. Fumarola ricorda gli appelli del Papa per *«la pace e contro tutte le guerre, la difesa dell'ambiente e della terra»*, *che insieme alle sue Encicliche resteranno «un faro spiritualmente illuminato, un punto di riferimento importante ed un monito non solo per i cattolici ma anche per le istituzioni, la politica, il mondo del lavoro, il sindacato e quanti hanno responsabilità di Governo»*. Per **Pierpaolo Bombardieri della Uil** *«Francesco è stato il Papa della giustizia sociale, della sollecitudine verso gli ultimi e dell'attenzione al lavoro, con **le sue forti denunce per le morti sul lavoro**»*, tema di cui si parlò anche nell'udienza con il sindacato quando *«ci incoraggiò a proseguire nel nostro impegno su questo terreno: ne onoreremo la memoria proseguendo nella nostra battaglia»*. Dai bancari della **Fabi, Lando Maria Sileoni**, ha sottolineato la *«figura guida del nostro tempo, **voce coraggiosa in difesa degli ultimi, degli emarginati, dei poveri e, soprattutto, dei lavoratori**»*.

~

### **Ilario Lombardo – Giorgia Meloni tesse la tela con Trump - La Stampa**

**Donald Trump** ha atteso la data esatta dei funerali di papa Francesco per **comunicare che sarà anche lui a Roma, sabato, assieme alla moglie Melania**. Lo ha ufficializzato via social,



con un **poco sobrio «non vediamo l'ora di esserci!»**, dopo aver ordinato di posizionare le bandiere statunitensi a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici, in segno di lutto. C'è la consapevolezza diffusa, tra cancellerie e diplomatici, che **ogni spostamento di Trump si porta dietro un'incognita: questo in particolare, però, può rappresentare un'opportunità**. È un effetto involontario del grande evento che si prepara nella capitale italiana dove sono attesi i leader di tutto il mondo, per l'ultimo saluto al pontefice che non poche volte si è trovato a discutere con loro. **La prima a soppesare cosa significhi avere Trump a Roma quel giorno, in mezzo ad altri capi di Stato e di governo europei, è Giorgia Meloni**. Nello staff si è fatta subito largo l'ipotesi di lavorare per **ottenere a margine delle esequie un incontro**, cosa che raffredderebbe le polemiche sorte attorno alla proposta della premier di organizzare a Roma, e non a Bruxelles o a Varsavia (visto il semestre polacco di guida dell'Europa), **un vertice tra Stati Uniti e Ue**, per favorire un riavvicinamento sui dazi. Ora, forse il format potrà non avere i canoni più classici dei vertici, ma come ci dicono fonti di governo, complice anche il week-end, nulla è da escludere. Le vie della diplomazia sono infinite, e in questi casi si costruiscono occasioni dove non sembrano essercene. Il precedente che si sta tenendo in considerazione è quello della **cerimonia di riapertura di Notre Dame**. Lo scorso 7 dicembre, i capi di governo si ritrovarono a Parigi, per omaggiare il ritorno al suo splendore della cattedrale gotica, e il presidente **Emmanuel Macron** ne approfittò per far sedere nella stessa stanza **Volodymyr Zelensky e Trump**, eletto da meno di un mese, e ancora non nei pieni poteri perché avrebbe giurato solo a gennaio. Macron puntava così a colmare le distanze e attenuare le antipatie dell'americano verso l'ucraino, nella speranza di **tenere uniti i destini di Kiev, Europa e Stati Uniti**. Le cose poi sono andate diversamente e Trump ha fatto a modo suo, liquidando gli europei e Zelensky, e perseguendo la sua strategia di appeasement con **l'invasore Vladimir Putin**. A Parigi, in quella fredda serata di dicembre, c'era anche Meloni, che, all'ultimo, riuscì a **ritagliarsi un colloquio con Trump**. Il tempo di un breve saluto e di una fotografia, per ribadire la simpatia e la comunanza con il repubblicano. Non troppo diversamente da come fece Macron, **in teoria sarebbe possibile organizzare un confronto tra il presidente americano e Ursula von der Leyen**, presidente della Commissione europea, magari alla presenza anche di altri leader di grandi Paesi Ue. Dentro il partito della premier, Fratelli d'Italia, c'è chi assicura che **Meloni non si farà sfuggire questa chance**. Anche perché, ragionano i diplomatici, difficilmente Trump potrebbe ritrovarsi un viaggio a Roma in agenda due volte in un mese (o poco più). **La presidente del Consiglio è pronta a tradurre questa eventualità in un risultato politico** se lo convincerà ad abbassare la tensione con Von der Leyen. Tanto più che, sull'altro fronte che sta mettendo a dura prova i rapporti transatlantici, **l'Ucraina, le cose non stanno andando come sperava il tycoon**, e l'amministrazione Usa potrebbe tornare a concedere margini di azione agli europei e ai piani pro-Kiev di **Macron** e del britannico **Keir Starmer**. A Palazzo Chigi stanno già ridefinendo gli appuntamenti dei prossimi giorni per **concentrare tutte le forze sui funerali**. Ieri Meloni ha dato mandato da commissario al capo della Protezione civile, per coordinare l'organizzazione di una cerimonia imponente che comporterà **un altissimo livello di sicurezza per i leader che saranno presenti** e i fedeli di tutto il mondo che si riverseranno su **piazza San Pietro**. Oggi il **Consiglio dei ministri, fissato alle 11**, proclamerà il lutto nazionale di tre giorni. Sicuramente sarà rinviato il question time in Senato di Meloni — una rarità per lei — e ovviamente annullato anche il suo viaggio in Uzbekistan e Kazakistan, per il vertice Italia-Asia centrale, previsto sabato e domenica. (...)

~

**Leonard Berberi – Dazi, la Cina «rispedisce» al mittente i nuovi Boeing Wall Street crolla ancora – Corriere della Sera**



**Prime reazioni pratiche ai dazi americani e un «avvertimento» per il futuro:** i Paesi che seguiranno l'indicazione della Casa Bianca, elevando barriere anticinesi, saranno trattati con la stessa moneta. Dunque dopo l'«ordine» di Pechino di non ricevere i nuovi Boeing reso noto di recente, ecco la decisione di riportare negli Usa gli esemplari già in Cina e pronti alla consegna. **La guerra commerciale tra Pechino e Washington sale di livello** in ambito aerospaziale. Negli ultimi giorni almeno due 737 Max — l'esemplare più richiesto — destinati al vettore Xiamen Airlines sono stati riportati negli stabilimenti di Seattle. La notizia, rivelata da Reuters, è stata confermata da un portavoce dell'aviolinea. I velivoli si trovavano negli impianti di «rifinitura» di Zhoushan. Secondo gli esperti **la Cina in questo modo prova a fare pressione su Washington** intaccando le attività di una delle aziende di riferimento dell'economia americana e con un portafoglio di ordini, da parte dei vettori cinesi, che ammonta a oltre 11 miliardi di dollari (sconti inclusi). Tant'è vero che **Lin Jian, portavoce del ministero degli Esteri** cinese, in conferenza stampa ha detto che non gli risulta una direttiva alle compagnie del Paese di non ricevere più i jet Boeing. Però il 125% di dazi cinesi sui velivoli statunitensi porterebbe il prezzo pagato dai vettori della Repubblica popolare da 55 a 123,8 milioni di dollari. Secondo gli esperti **il «disaccoppiamento» dell'aviazione cinese da Boeing** (e dall'ecosistema aerospaziale statunitense in generale) rischia di **trasformarsi in una trappola per gli stessi asiatici**. Anche perché la Cina potrebbe finire relegata in fondo nella lista delle consegne. *«Ci sono clienti, come Air India e Malaysia Airlines, pronti a ricevere i Boeing rifiutati dai cinesi, a prezzi ulteriormente scontati»*, spiegano gli addetti ai lavori. **Il «disastro» dei dazi, insomma, comincia a impattare le parti coinvolte**, con benefici inaspettati per altri. Ad ogni modo, Pechino — proprio per arginare un possibile effetto a cascata — ha messo in guardia i Paesi con cui ha gli scambi maggiori (Europa in testa) a *«non seguire»* le indicazioni della Casa Bianca volte a trasformare la Cina in un paria economico internazionale. *«La Cina si oppone fermamente a qualsiasi accordo che vada a discapito dei propri interessi»*, ha dichiarato il ministero del Commercio cinese in una nota. *«Se ciò dovesse accadere, la Cina non lo accetterà mai e adotterà risolutamente contromisure in modo reciproco. La Cina è determinata e in grado di salvaguardare i propri diritti e interessi»*. I dazi statunitensi contro altri Paesi rappresentano una forma di *«bullismo economico»*, ha affermato ancora il ministero in una nota attribuita a un portavoce anonimo. **Difficile immaginare cosa accadrà:** l'Europa, uno dei partner principali della Repubblica popolare, è stretta ora tra l'incudine e il martello. E **la sua propensione alla mediazione potrebbe risultare vana**. Mentre gli Stati Uniti continuano ad assorbire i colpi della volatilità internazionale scatenata dai dazi voluti da Donald Trump, **il leader americano è tornato ad attaccare il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell**. I nuovi colpi sferrati da Trump hanno **affondato Wall Street e indebolito il dollaro** alla riapertura dei mercati dopo la chiusura pasquale venerdì scorso. L'indice S&P ha perso il 2,36%. Il Dow Jones, che si appresta a chiudere il peggior aprile dal 1932, ha **perso il 2,48%**, e **il Nasdaq è sceso del 2,55%**. L'oro è balzato a oltre 3.400 dollari l'oncia, un nuovo record.

~

**Nicola Rossi – Almeno la governance fiscale europea ci libera dalle polemiche sul Def**

**– Il Foglio**

Devo fare ammenda. Ho criticato più volte la nuova governance fiscale europea descrivendola come **una combinazione di logiche diverse e opposte** - cosa che confermo - ma oggi devo riconoscere che, **sotto un solo specifico aspetto, essa ha avuto un grande merito: liberarci dal Documento di economia e finanza**. Mi rendo conto che per le legioni di opinionisti che popolano il paese e per i parlamentari di opposizione la notizia è ferale. Negli anni passati, il



dibattito tanto acceso quanto spesso privo di qualunque contenuto concreto sul Def **occupava buona parte della primavera**. Oggi non più, ed è - lo ripeto - una buona notizia. Gli obiettivi di politica economica sono stati fissati per i prossimi cinque anni e il profilo temporale della "spesa netta" rimane l'ancora della politica di bilancio nel medio termine. Non c'è, francamente, altro da aggiungere e la vera buona notizia per le imprese e le famiglie italiane è che - nonostante i lampi e i fulmini che giungono dall'altro lato dell'Atlantico e nonostante le ondate che un giorno sì e un giorno no sommergono i mercati - **la rotta di fondo della politica di bilancio rimane inalterata** così come inalterato rimane l'impegno del governo a mantenerla tale. E' veramente sorprendente che, da parte di alcuni, si lamenti l'assenza di una "**direzione politica**" come se questa potesse essere esercitata solo ed esclusivamente muovendo a destra o a sinistra poste di bilancio misurabili in miliardi di euro, e non invece - **come dovrebbe essere - indicando una direzione, perseguendola anche al di là delle - e anzi soprattutto in presenza di - turbolenze** di cui non siamo ancora in grado di valutare compiutamente la natura, la portata e le implicazioni. **La politica di bilancio deve offrire, prima ancora che risorse (da dare, da togliere o da distribuire), certezze alle famiglie, alle imprese e, più in generale, ai mercati.** Un compito tutt'altro che facile, di questi tempi e, si noti, tutt'altro che passivo. E non si tratta solo di vuote affermazioni, le indicazioni contenute in quello che ora si chiama **Documento di finanza pubblica evidenziano un'evoluzione della "spesa netta" pienamente in linea** con gli impegni assunti in sede europea ma soprattutto con gli obiettivi che il paese si è dato anche al fine di **mettere in sicurezza le finanze pubbliche** e di cui il mondo intorno a noi sembra condividere la ragionevolezza. E per chi non riesce a non tradurre in termini non monetari le scelte di finanza pubblica **sarà sufficiente valutare gli spazi aggiuntivi creati dai minori oneri per il servizio del debito pubblico** conseguenti all'attuale politica di bilancio. Il che non implica che il Dfp non imponga alcune riflessioni di fondo. Una, forse, più di altre: la previsione è che il tasso di crescita del prodotto interno lordo potenziale sia in calo nel medio termine e che **il tasso di crescita della produttività totale dei fattori sia nullo** - sottolineo, nullo - nello stesso orizzonte temporale. Un intero capitolo del Dfp è dedicato ai progressi che sarebbero stati compiuti in termini di riforme e di investimenti pubblici ma qui è difficile resistere alla tentazione di **parafrasare il premio Nobel Bob Solow: "Si vedono riforme e investimenti dappertutto, salvo che nelle statistiche della produttività"**. Ed è difficile non osservare che delle 120 pagine destinate alle riforme e agli investimenti, 18 sono dedicate al miglioramento dell'ambiente imprenditoriale e di queste **solo 14 righe - righe, non pagine - sono dedicate alla semplificazione normativa**. Per dirla in breve, la rotta della finanza pubblica è chiara ma le idee sulla origine della produttività sembrano essere, più che confuse e stanche, semplicemente assenti. E **se la produttività langue, mantenere la rotta della finanza pubblica si farà sempre più difficile.**

~

### **Dario Di Vico – Il Governo, l'industria, e i ristori anti-dazi - L'Economia del Corriere**

Venticinque miliardi corrispondono quasi a una finanziaria. Sono una bella cifra. Ad averla annunciata coram populo **nella Sala Verde degli incontri con le parti sodali è stata Giorgia Meloni martedì 8 aprile**. La riunione era convocata per riflettere sulla questione dei dazi e la premier ha fatto il vuoto con un annuncio a sorpresa. Secondo le sue parole 14 del 25 miliardi da stanziare a favore delle imprese andrebbero recuperati **«tra le pieghe del Pnnr»** e rimodulati per dare sostegno all'occupazione e aumentare la produttività, gli altri n andrebbero riprogrammati nell'ambito dei fondi previsti per patti di coesione e il Piano Energia e Clima. Ovviamente per condurre in porto un'operazione di questo genere **ci vuole un via libera della**



**Commissione Ue**, che Meloni si è impegnata a portare a casa. Pur senza particolari grida di glubilo l'annuncio di Meloni è stato ben accolto dalle organizzazioni degli imprenditori che non a caso 24 ore prima di erano espresse tramite il **presidente di Confindustria, Emanuele Orsini**. In un'intervista al «Corriere della Sera» Orsini aveva chiesto misure straordinarie a favore le imprese colpite dal dazi di Donald Trump e aveva indicato **nel portafoglio di Transizione 5.0**, del Pnrr e dei fondi di coesione altrettanti tesoretti da cui attingere. L'episodio se vogliamo **segnala ancora una volta gli strettissimi rapporti tra Meloni e Orsini** e la loro fitta modalità di consultazione, ma apre un capitolo più ampio per quanto riguarda il rapporto tra governo e imprese, la qualità dei trasferimenti e i limiti di una politica industriale che con un eufemismo potremmo definire à la carte. È vero che sono almeno due le considerazioni che militano a favore dell'impostazione di Meloni. La prima riguarda il fatto che per primo a muoversi sulla strada di finanziamenti straordinari alle imprese, almeno a livello di annuncio, sia stato **il premier spagnolo, il progressista Pedro Sanchez**, con una proposta di 14,1 miliardi. Gli stanziamenti previsti dal governo iberico sarebbero destinati a proteggere i settori più colpiti dai dazi e quindi acciaio, olio d'oliva, vino e biocarburanti. (...) Ma dopo la successiva mossa di Trump che ha quantomeno congelati i dazi verso la produzione italiana per 3 mesi l'annuncio Meloni va considerato ancora valido o sarà messo anch'esso in freezer? Le fonti ufficiali del Mimit, il ministero competente per i rapporti con le imprese, confermano che la carta dei 25 miliardi non sarà ritirata. (...) In ballo c'è l'osservanza della disciplina sugli aiuti di Stato e quindi serve semaforo verde da parte della Ue. Un anno e mezzo fa c'era stata già una rimodulazione e di conseguenza al Mimit sono fiduciosi, ma smantellare de facto Transizione 5.0— strumento varato per far fronte a entrambe le transizioni — e **tagliare opere pubbliche previste dal Pnrr non sono scelte indolori agli occhi dei commissari**. È vero, come sosterranno le autorità e i tecnici italiani, che quei soldi non saremmo in grado di spenderli in tempo utile, ma anche in questo caso la motivazione non appare particolarmente virtuosa. Come non si presenta molto lineare l'idea di spendere dei fondi nati in chiave di rilancio europeista (il Pnrr) per **tamponare l'offensiva di Trump che vuole invece soffocare la Ue**. Di più facile esito dovrebbe rivelarsi l'idea di pescare dal Fondo coesione e Fondo Clima perché si tratta di «*veicoli di spesa*» che non hanno vincoli stringenti, ma presuppongono solo una concertazione con le Regioni interessate. Proseguendo sul sentiero del provvedimento dei possibili ristori sono interessanti le riflessioni operate a livello governativo a proposito della platea delle imprese che potranno essere "bagnate" dai nuovi finanziamenti. In un primo tempo si era valutata l'ipotesi che **i 25 miliardi potessero andare a sostenere direttamente le aziende esportatrici colpite dalle tariffe americane**, ma subito dopo si è cambiata idea. Ne sarebbe infatti scaturita una misura che avrebbe favorito solo le cosiddette multinazionali tascabili, in sostanza quella minoranza qualificata di imprese che esportano largamente e che ci hanno permesso di raggiungere exploit assoluti nel campo delle vendite all'estero. Ma un provvedimento di questo tipo si sarebbe rivelato largamente impopolare, avrebbe spaccato il fronte delle imprese e lasciato fuori dai ristori le altre imprese, non esportatrici, ma gravemente coinvolte da crisi di settore come nell'automotive, il tessile-abbigliamento e gli elettrodomestici. Non ultimo avrebbe messo in difficoltà la stessa Confindustria e generato la reazione delle associazioni dei Piccoli. **Con quali modalità i nuovi aiuti saranno erogati? In materia ci sono pochissime certezze**. Orsini aveva parlato di contributi pubblici agli investimenti nella misura anche del 30%, ma la sensazione è che in caso di semaforo verde da Bruxelles saranno i tecnici della Commissione ad indicare un pacchetto di misure che verranno autorizzate. Chiamateli se volete «paletti», ma occorrerà attendere con qualche ansia viste le recenti esperienze negative



fatte, a causa della stesura formale dei provvedimenti, proprio con Transizione 5.0 e con l'Ires premiale.

### **Cristina Casadei – Sono 5,9 milioni i dipendenti in attesa del contratto - Il Sole 24 Ore**

**Dai metalmeccanici alle telecomunicazioni, a carta e grafica, ai forestali, ai servizi ambientali, agli assicurativi** fino ad arrivare al pubblico impiego, sono 5,9 quasi 6 milioni i lavoratori in attesa del rinnovo del contratto di lavoro. Chimica e farmaceutica, elettrici, energia e petrolio, trasporto pubblico locale, edilizia sono alcuni dei contratti di lavoro più importanti rinnovati negli ultimi mesi che stimiamo abbiano fatto **scendere del 5% il contatore dei lavoratori col contratto scaduto**. Secondo i dati Istat, questa platea, a fine febbraio, contava 6,3 milioni di dipendenti, circa uno su due, un dato che non tiene conto dei contratti che sono stati rinnovati nel frattempo. Considerando anche gli ultimi rinnovi il contatore degli addetti con il contratto scaduto, **secondo un nostro calcolo, scenderebbe a 5,9 milioni** che in percentuale significa il 45%. Di questi quasi 3 milioni sono dipendenti pubblici. Se il maggiore contributo alla riduzione degli addetti con contratto scaduto arriva proprio dall'industria, questi numeri sono destinati ad aumentare **se i contratti non vengono rinnovati rapidamente, perché a fine anno arriveranno a scadenza diverse categorie**, dal legno arredo, al vetro, all'occhialeria, al trasporto aereo fino alla gomma plastica Vediamo. Trai 5,9 milioni col contratto da rinnovare **i più indietro sono i lavoratori del pubblico impiego** che, se escludiamo le Funzioni centrali, ormai devono smarcare due tornate: oltre a non aver rinnovato il triennio 2022-2024, **si ritrovano da rinnovare anche quello 2025-2027**, con una forte spaccatura sindacale. Se invece consideriamo il privato allora uno dei contratti scaduti da più tempo (fine 2022) è quello delle **telecomunicazioni (Asstel) che riguarda più di 200mila** persone, in un settore dove diverse grandi società hanno affrontato **una vera e propria fase trasformativa**. Questo sarà un anno molto intenso per la contrattazione nell'industria, tra contratti scaduti e in scadenza. **La maggiore attesa è quella degli sviluppi per il contratto della metalmeccanica** Federmeccanica-Assistal, scaduto a fine giugno de 2024, dove lavorano un milione e mezzo di persone: nelle ultime settimane le relazioni tra Federmeccanica e Assistal e Fiom, Fim e Uilm si sono incrinare, con scioperi e presidi, dovuti alla distanza sulla parte economica. I sindacati nella loro piattaforma 2024-2027 chiedono un aumento in busta paga di 280 euro sui minimi, mentre le imprese propongono un contratto Esg 2025-2028 che conferma l'aumento definito in base all'inflazione (Ipca-Nei), pari a 173 euro sulla base delle attuali previsioni Istat disponibili, da adeguare sulla base del dato effettivo. Oltre a un importante rafforzamento del welfare e di sanità e previdenza integrative. **Ancora in trattativa anche il rinnovo del comparto gas** acqua dove Filctem, Femca e Uiltec hanno varato una piattaforma con cui chiedono ad **Utilitalia, Proxigas, Assogas, Anfida** un aumento di 315 euro per i 45mila addetti per il triennio 2025-2027. Nonostante ci siano segnali di lieve rialzo dell'inflazione, va ricordato che le stime Istat dell'Ipca Nei per il triennio 2025-2027 Parlano di un aumento del 6% (ossia +2% nel 2025, +2% nel 2026 e +2% nel 2027), meno della metà rispetto al 14,8% del triennio precedente 2022-2024 (+6,6% nel 2022, +6,9% nel 2023 e +1,3% nel 2024). Gli aumenti medi complessivi che **in molti comparti hanno raggiunto la soglia record di 300 euro sono dovuti anche al recupero dell'inflazione pregressa**. Pensiamo al contratto chimico e farmaceutico (siglato da Federchimica, Farindustria, Filctem, Femca, Uiltec e Ugl chimici) dove i lavoratori avranno un **aumento complessivo al livello medio di riferimento di 294 euro nel triennio 2025-2028**, o a quelli elettrici che avranno 312 euro o a quelli di energia e petrolio dove l'aumento concordato pochi giorni fa da Confindustria Energia e Filctem,



Femca e Uiltec (il contratto è firmato anche da Ugl chimici) è 330 euro. **Aumenti importanti anche per il primo grande contratto rinnovato nel 2025, quello dell'edilizia** (Ance e Filca, Fillea e Feneal) dove gli addetti interessati sono un milione e hanno avuto un aumento al livello medio di riferimento di 180 euro pari a un recupero dell'inflazione dell'11%, ben al di sopra della previsione del 6% per il prossimo triennio, anche pereffetto del recupero del pregresso. **Nel settore finanziario, il tema dell'inflazione interessa soprattutto le compagnie assicurative.** Da fine 2024 sono in attesa di rinnovo i quasi 48mila dipendenti che hanno il contratto Ania. I sindacati (Uilca, Fna, Snfia, Fisac e First) dopo aver mancato il conguaglio dell'inflazione lo scorso giugno, hanno iniziato a lavorare a **una piattaforma che recuperi il potere di acquisto perso con l'ultimo rinnovo.** Secondo calcoli sindacali, ha scontato un gap importante tra l'aumento reale e l'aumento effettivo e una forte differenza con altri contratti dell'area finanziaria, come quelli dei **bancari di Abi e di Federcasse che hanno avuto un aumento record di 435 euro.**

## **Andrea Romano - Serve una legge sul lobbying, trasparenza contro il populismo - Il Foglio**

Chi trae vantaggio dall'opacità? Chi non ha qualità né valori". Dice così **Silvia Fregolent**, senatrice di Italia Viva, prima firmataria di una proposta di legge sulla regolazione del lobbying approvata dalla Camera nel 2022, oggi arenata in Senato. **Il tema della rappresentanza di interessi è tornato in Aula il primo aprile** con un disegno di legge, firmato dal presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, Nazario Pagano. Se ne discute da oltre quarant'anni, ma nessuna proposta ha mai visto la luce. Lecito chiedersi perché. *"Non è un problema tecnico, ma di volontà politica"*, spiega Fregolent. **"Esistono già regolamenti: al Cnel, alla Camera, al Mise, in molte regioni. Ma la frammentazione e la disapplicazione sistematica dimostrano che serve una norma unitaria, come esiste a livello dell'Unione Europea. In Italia, i lobbisti seri chiedono una legge che garantisca trasparenza. Ma non tutti la vogliono: alcuni si nascondono dietro il paravento della libertà". La sua proposta è diventata la convergenza di tre testi: il suo, dell'on. Madia (Pd) e dell'on. Silvestri (M5s). *"Con Madia dividevamo un approccio equilibrato, in linea con la direttiva europea. Ma i Cinque stelle volevano una legge punitiva: incompatibilità esagerate e una definizione negativa del lobbying. Continua a persistere il pregiudizio delle lobby brutte, sporche e cattive. Una visione populista, comoda per trovare il capro espiatorio di un sistema inefficiente. Finché prevarrà questo approccio, ogni tentativo di sintesi è destinato a fallire"*. Nel 2014, i grillini gridavano *"Fuori le lobby dal Parlamento"*. Undici anni dopo? *"La richiesta è stata accolta, possono essere soddisfatti. Le lobby sono rimaste - appena - fuori dal Parlamento, gli incontri avvengono nei bar. Al netto dei disturbi gastrici causati dall'overdose di caffeina - dice, con umorismo renziano - non parliamo di una pratica edificante. La parola Lobby ha origine dal corridoio di Westminster, dove i portatori di interesse aspettano di essere auditi dai parlamentari"*. In Italia, però, la tradizione codificata ha ritardato l'introduzione di strumenti per valutare l'impatto delle leggi. *"Certamente nei sistemi anglosassoni esiste da tempo una maggiore sensibilità. Ma adesso anche in Europa, molti Paesi si sono dotati di norme moderne, come la legge Sapin in Francia. L'Italia continua a mancare l'appuntamento con la direttiva europea"*. Poi, il riferimento alla stagione giustizialista: *"Per anni, i lobbisti hanno rischiato di incappare nel reato di traffico di influenze, che per fortuna è stato eliminato, come l'abuso d'ufficio. Ma il clima di sospetto ha prodotto costi per la democrazia"*. E a proposito di costi. *"Nella nostra Costituzione ci sono portatori d'interesse riconosciuti, ma altri soggetti incidono sulle decisioni pubbliche senza tutela normativa. Se un***



*provvedimento colpisce una categoria, deve poter dire la sua. L'Italia ha una reputazione da Paese complesso, dove il rischio di incappare in pratiche opache è alto, e questo spaventa aziende e investitori". A Dicembre 2023, il **Wall Street Journal** ha descritto l'Italia come un Paese ostaggio di interessi corporativi, incapace di liberalizzare un settore come quello dei taxi. "Ogni tentativo di favorire la concorrenza nel settore si arena contro gli scioperi. E successo con tassisti, con i balneari. **Il governo Draghi è caduto non per ideologia, ma sulla legge sulla concorrenza.** È questo il vero freno dell'Italia: un Paese bloccato da lobby non regolate e ben radicate, che impediscono le riforme". Tira un sospiro, e conclude: "Ecco perché serve una legge sul lobbying. La politica non deve temere la trasparenza. Chi trae vantaggio dalla opacità? Chi non ha qualità né valori. Chi si arricchisce dicendo che sono tutti uguali, tutti rubano alla stessa maniera, come canta De Gregori. Ma in quel tutti uguali, vince sempre il peggio".*

### **Silvia Valente – Presto un ddl su Roma Capitale – Milano Finanza**

Presto il desiderio di lunga data di Roma di vedere **ampliata la propria autonomia amministrativa, normativa e finanziaria potrebbe diventare realtà.** Il governo Meloni punta infatti a portare in Consiglio dei ministri entro maggio un disegno di legge costituzionale per **attribuire alla Capitale maggiori competenze a livello legislativo e regolamentare,** oltre che maggiore autonomia ai suoi 15 municipi. Di conseguenza Roma avrebbe più risorse a sua disposizione, compatibilmente con il bilancio dello Stato. Alla bozza **stanno lavorando due ministeri: quello alle Riforme di Maria Elisabetta Alberti Casellati,** i cui uffici starebbero limando le questioni più tecniche, e quello alle **Autonomie di Roberto Calderoli,** interessato nell'ottica della devoluzione di poteri. Sul dossier c'è anche il senatore romano Andrea De Priamo (Fratelli d'Italia). Ma **il punto di forza dell'iniziativa è che la spinta arriva dalla premier in persona,** la quale sin da quand' era all' opposizione chiede di aumentare i poteri di Roma, tanto da essere arrivata nel 2021 a presentare un emendamento alla manovra che impegnava il governo «ad attivare in tempi immediati ogni misura necessaria a garantire il completamento del trasferimento dei poteri a Roma Capitale» destinando «le risorse e i beni necessari per il miglioramento della qualità della vita e dei servizi e il raggiungimento degli standard delle altre Capitali europee». **Il ddl dovrà poi essere aggiornato in base alla recente sentenza della Corte costituzionale sull'autonomia,** che prevede la cessione non tanto di «materie» ma di «funzioni» alla Capitale. L'obiettivo resta lo stesso: più poteri e più risorse economiche per la Capitale tricolore.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)